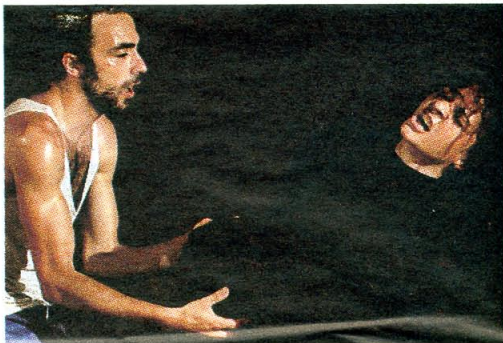


I PROTAGONISTI
Due scene di «Ballarini»
e la regista Emma Dante

Emma Dante



“I miei Ballarini
metafora perfetta
della vita a due”

VEGA PARTESOTTI

UNA coppia anziana che balla attraversando a ritroso il Novecento, sulle note di canzoni popolari come «Il ballo del mattone» o «Parlami d'amore Maritù»: è «Ballarini», lo studio che Emma Dante presenterà in anteprima stasera nel giardino del Museo per la Memoria di Ustica, per la rassegna «Dei teatri, della memoria» (ore 21.30, biglietti esauriti).

«Ho deciso di portare questo spettacolo a Bologna - racconta lei -, pur in forma incompiuta, perché per me, come per tutta la compagnia, era molto importante partecipare a questa rassegna. Il fatto che su queste morti non sia ancora stata fatta chiarezza rende ancor più forte il desiderio di esserci, a ricordare questa

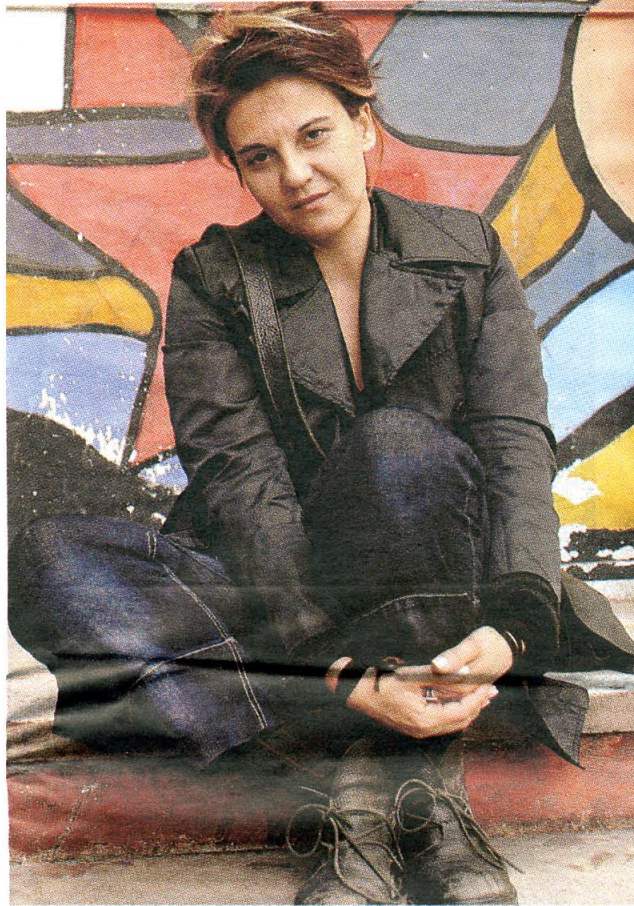
ferita ancora sanguinante e partecipare al dolore dei familiari, che è anche un dolore collettivo. Ricordare i morti è necessario, e da siciliana penso pure ad altre vittime che non hanno avuto giustizia». Lo spettacolo

La regista presenta in anteprima stasera l'ultimo spettacolo in forma incompiuta

lo atteso in scena stasera è il secondo capitolo della «Trilogia degli occhiali», che debutterà nel gennaio 2011 a Napoli e si compone di tre parti autonome (le altre, «Acquasanta» e «Il

castello della Zisa»), però collegate tra loro dal tema della marginalità, di cui indagano diversi aspetti: povertà, vecchiaia e malattia.

«Ho voluto puntare l'attenzione sulle categorie invisibili, di cui non si parla mai - spiega ancora la regista palermitana -. La marginalità, che è il filo rosso di tutto il mio lavoro, è però solo il punto di partenza: questi tre spettacoli sono infatti soprattutto storie d'amore. In particolare «Ballarini» (interpretato da Manuela Lo Sicco e Sabino Civilleri, storici attori della Compagnia Sud Costa Occidentale, ndr) mette in scena un'esperienza molto banale: la scelta di costruire una vita a due. Quel che vediamo è in realtà quello che la donna immagina: in una coppia c'è sempre uno che se ne va pri-



ma, lasciando solo l'altro».

E perché l'idea del ballo e della musica? «Le canzoni che ho usato le conosciamo tutti, fanno parte della nostra identità italiana e raccontano la storia sociale del paese. Molte

“Era forte il desiderio di esserci, a ricordare questa ferita di Ustica ancora sanguinante”

me cantava mia nonna quand'ero piccola. Quanto alla danza, è un elemento sempre presente nei miei spettacoli, in modo più o meno esplicito. La mia ricerca è incentra-

ta sulla fisicità e sul ritmo che viene dalla parola e dal movimento. Il ballo di coppia mi pareva poi la metafora perfetta della vita a due».

E cosa pensa Emma Dante, più in generale, della crisi del teatro italiano? «Naturalmente mi scandalizza, anche se per me cambia poco: la mia compagnia non ha mai avuto finanziamenti pubblici. Dopo aver fatto la regia di «Carmen» alla Scala ce ne siamo tornati a Palermo, dove oltre a lavorare ai nostri spettacoli teniamo un laboratorio permanente con giovani attori siciliani. Il problema non riguarda solo il teatro, è in atto una desertificazione generale del pensiero, dall'informazione alla cultura, al soffocamento di tutto ciò che aiuta a formarsi un'opinione».